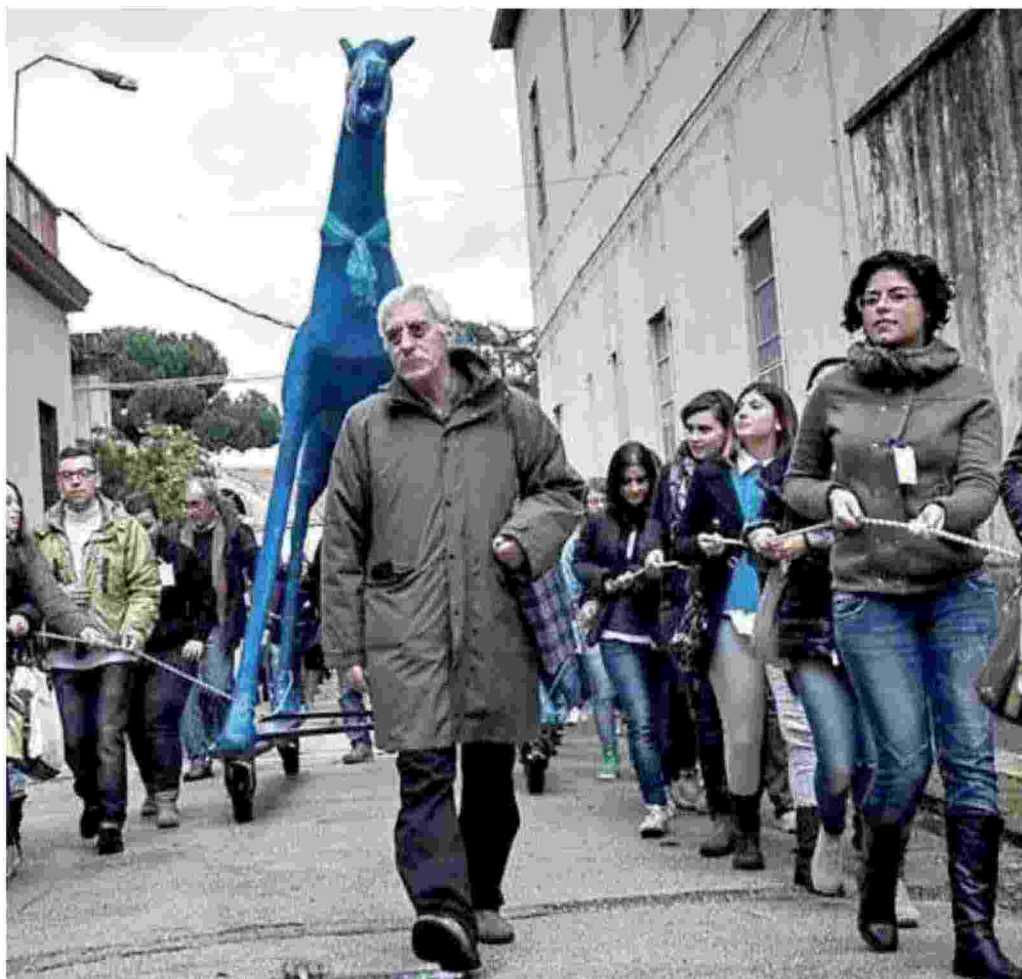


L'autobiografia Peppe Dell'Acqua e il cavallo blu che incrina ogni certezza

Fonda a pagina 33



Lo psichiatra Peppe Dell'Acqua davanti a Marco Cavallo durante il viaggio negli Opg del 2013

LA MANIFESTAZIONE

Domenica la "sfilata" fino al Miela

Il libro di Peppe Dell'Acqua "Marco Cavallo e io" verrà presentato domenica a Trieste nel corso di una giornata speciale dedicata a salute mentale e lotta contro lo stigma e i pregiudizi organizzata insieme alla Fondazione Vecchioni. Nell'occasione Marco Cavallo, scortato da un esercito di giovani, sfilerà sulle Rive, partire dalle 12, fino al Teatro Miela. Qui, dalle 15 in poi, si alterneranno conversazioni, riflessioni momenti musicali, danza e cinema. Tra gli ospiti Massimo Cirri e lo stesso Dell'Acqua



Marco
Cavallo e io.
Il cavallo che
libera tutti

Meltemi
20 euro
204 pagine

LE TAPPE DELLA RIVOLUZIONE

Nessuna favola
pacificata: i muri
possono essere
ricostruiti magari con
tecniche più discrete



Il cavallo blu e le certezze incrinare

Lo psichiatra Dell'Acqua firma un'autobiografia obliqua e sceglie l'alfiere della riforma basagliana come alter ego
Per ricordare che la libertà è minacciata ancora oggi

MARCO FONDA

Pagine

Non chiamatelo simbolo, piuttosto suscitatore di sogni, di incontri, di parole e gesti che rompono schemi, abbattano muri. Marco Cavallo, nato nel gennaio 1973 nel Laboratorio P di quello che era ancora il manicomio di San Giovanni per mano di Giuliano Scabia, Vittorio Basaglia, operatori e ricoverati, da allora non ha smesso di galoppare. E nella sua corsa ha trovato tanti amici. Uno in particolare, Peppe Dell'Acqua, lo psichiatra che nel 1971 arrivò a Trieste per lavorare accanto a Franco Basaglia, ha con Marco un rapporto speciale. Il cavallo azzurro dei matti è per lui una sorta di confidente, compagno, amico, alterego. Una figura con cui confrontarsi, parlare, bisticciare, ricordare. In "Marco Cavallo e io. Il cavallo che libera tutti", pubblicato da Meltemi nella collana "180. Archivio critico della salute mentale" (20 euro, 204 pagg.) Dell'Acqua non scrive un trattato né un libro di memorie in posa: procede per scene, incontri, lettere e scarti temporali, lasciando al cavallo il compito di incrinare ogni certezza. L'ironia alleggerisce senza addomesticare; l'affetto non cancella i conflitti. Ne nasce il ritratto di un movimento che ha saputo cambiare le istituzioni perché, prima ancora, ha cambiato lo

sguardo: non più la malattia al posto della persona, non più la custodia scambiata per cura, non più il confine tracciato sarebbe normale e chi, invece, destinato alla segregazione.

"Marco Cavallo e io" è allora un'autobiografia obliqua, ma soprattutto una verifica del presente. Il cavallo corregge l'uomo quando questi rischia di mettersi troppo al centro e gli rammenta che la rivoluzione basagliana non ebbe un solo protagonista. Fu un'impresa composta da internati, infermieri, medici, artisti, volontari, amministratori e cittadini; una "rivoluzione gentile" che cominciò quando le persone rinchiusse tornarono ad avere un nome, una voce, un salario, una chiave, il diritto di uscire e perfino quello di desiderare. L'"io" del titolo, dunque, non si chiude nell'autobiografia: si apre continuamente a un "noi".

Il libro restituisce la forza di quella giornata senza trasformarla in una favola pacificata: i muri abbattuti possono sempre essere ricostruiti, magari con altri nomi e tecniche più discrete. È questo il filo che conduce al capitolo più duro: il viaggio del 2013 negli ospedali psichiatrici giudiziari. In 13 giorni Marco attraversò dieci regioni, sedici città e oltre quattromila chilometri, entrando nei sei Opg italiani per chiedere la chiusura e per opporsi alla loro riproduzione in piccoli

manicomi regionali. Non fu una passeggiata simbolica, ma una ricognizione nell'orrore di vite sospese tra pena e cura, private spesso di entrambe. Il cavallo dimostrava così che la lezione di San Giovanni non apparteneva a una teca museale: doveva misurarsi ogni volta con i nuovi luoghi dell'abbandono, della contenzione e della cittadinanza negata.

Tra gli episodi più luminosi c'è l'incontro con Papa Francesco, avvenuto a Trieste nel luglio 2024, durante la Settimana sociale dei cattolici. All'ingresso del Convention Center il cardinale Matteo Zuppi spiegò al Pontefice la storia del cavallo; Marco, racconta Dell'Acqua, fece propria la raccomandazione a restare umani — e, con l'ironia che percorre il volume, anche "cavallini" — e a denunciare la cultura dello scarto. È un passaggio che salda due linguaggi lontani solo in apparenza: quello della riforma psichiatrica e quello di Francesco, entrambi rivolti contro i meccanismi che riducono le persone a diagnosi, pratiche, problemi o eccedenze.

Il libro sottende una domanda: che cosa resta della spinta aperta da Basaglia? Quanto sono solidi i servizi territoriali? Quali nuove istituzioni totali produciamo quando accettiamo che qualcuno venga nascosto alla vista? Oggi Marco è l'alfiere della campagna #180benecomune e continua ad appa-

rire là dove la libertà è minacciata. Il suo azzurro non è il colore rassicurante di un'icona ormai innocua: è una domanda ostinata rivolta alla città. Dell'Acqua la consegna al lettore senza offrire consolazioni. Un cavallo può sfondare un muro; impedire che quel muro risorga, invece, riguarda tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA